

DISAGIO SCOLASTICO E MALESSERE PSICOLOGICO

Giovanni Bottiglieri

Il mio intervento intende soffermarsi su alcuni aspetti, che reputo fondamentali ai fini della crescita e dell'evoluzione dei ragazzi, uno di questi è la scuola.

Infatti tra le istituzioni più significative presente nella società, subito dopo la famiglia vi è la scuola.

Essa, pur rappresentando il luogo in cui il ragazzo entra in contatto con il gruppo dei pari e con adulti, diversi da quelli appartenenti al suo nucleo familiare, è un'esperienza che i ragazzi possono utilizzare per acquisire conoscenze e competenze ma anche per apprendere su di sé.

Apprendimento che avviene attraverso il confronto con i compagni e con i docenti, dove possono sperimentare i loro punti forti e deboli e le proprie capacità di affrontare frustrazioni e imposizioni derivanti dal mondo relazionale.

Le esperienze vissute all'interno del contesto scolastico, dovrebbero permettere lo sviluppo di una percezione positiva del sé e delle proprie capacità.

Ottenere un buon risultato scolastico e al tempo stesso godere di rapporti favorevoli con i pari e con gli insegnanti prospetta, uno scenario favorevole e contribuisce alla costruzione di una immagine positiva di sé.

La scuola, nonostante le critiche e gli interventi solonici, è strutturata come agente formativo-educativo e di cambiamento, il cui compito principale, come afferma Palmonari (2001), è la costruzione di un'identità personale, autonoma, coerente e responsabile dei propri allievi; rappresenta il benessere del ragazzo e dell'infanzia in particolare.

In questo ambito i ragazzi si trovano a vivere e ad essere partecipi di un compito evolutivo; ma è in questo ambito che i ragazzi tendono a portare e a riversare tutto ciò che riguarda se stessi e quindi anche la sofferenza, i dolori individuali, il disagio

familiare, quello relazionale e sociale. In effetti l'istituzione scolastica assorbe queste problematiche e si ritrova a gestirla.

Queste condizioni si manifestano, esplodono, come situazioni problematiche sul versante degli apprendimenti e della relazione di classe condizioni che sovente vengono definite con il termine di disagio scolastico.

Pur ripetendomi la scuola rappresenta l'esperienza di crescita più importante e pervasiva che un soggetto, in età di diritto-dovere all'istruzione, affronta.

Ritengo importante sottolineare che i risultati scolastici possono essere presi come indicatori di presunto disagio socio-affettivo, essi rappresentano dei veri e propri parametri di riflessione sulla crescita e portano a riflettere sull'esistenza di ruoli genitoriali adeguati e di consistenza positiva.

Il disagio scolastico è declinato in termini di "maladattività" ma non è da intendersi sempre come insuccesso scolastico; anche se vi è una stretta correlazione tra le due variabili.

Il malessere psicologico, il non adattamento nei confronti dell'esperienza scolastica-formativa, le bocciature, la riuscita scolastica problematica, le frequenze irregolari, rappresentano diversi momenti del medesimo problema che esplodono in condizioni note con l'espressione di dispersione scolastica e dispersione formativa, alla luce delle nuove normative in materia d'istruzione.

La condizione disagio si presenta come difficoltà nel rapporto personale fra lo studente e l'istituzione scuola; lo studente non è in grado di fronteggiare positivamente gli elementi di sviluppo che la scuola propone.

Vi è da sottolineare che il termine disagio scolastico rappresenta una parola contenitore, è una "parola-valigia" che allude a situazioni e comportamenti diversi vissuti dagli studenti che vanno da chi si percepisce portatore della sindrome da fallimento, dovuta alla ridotta abilità scolastica; a studenti iperperfezionisti che sono più impegnati a non fare errori che ad apprendere, a studenti che manifestano problemi di ostilità verso l'istituzione scuola come: crisi oppositive, problematiche della condotta, sfida alle regole sociali, studenti facili a distrarsi, agli immaturi, fino alle problematiche dell'iperattività la cui diagnosi oggi è di moda.

Non è facile definire il concetto di disagio. In alcuni casi il disagio scolastico viene utilizzato come sinonimo di disagio psicologico, di disagio giovanile o di disagio sociale.

Un tentativo di definizione è stato effettuato da Mancini e coll. che hanno definito il fenomeno disagio come "uno stato emotivo non correlato significativamente a disturbi di tipo psicopatologici, linguistici o di ritardo cognitivo.

Quello che interessa è che il disagio scolastico si manifesta attraverso una serie di comportamenti disfunzionali che rendono lo studente poco adattivo e non permette di vivere adeguatamente le attività di classe e di apprendere con successo, utilizzando il massimo delle proprie capacità cognitive, affettive e relazionali.

Vale la pena ricordare che difficoltà persistenti di adattamento, insuccessi, svalorizzazioni rappresentano una minaccia reale al processo di costruzione dell'identità e contribuiscono allo sviluppo problematico fra persona ed istituzioni sociali. Il disagio scolastico è foriero di devianza giovanile.

Certamente l'incapacità ad affrontare gli impegni e le difficoltà scolastiche non può essere spiegata facendo riferimento soltanto a caratteristiche individuali, senza tener conto che le persone che affrontano questo compito evolutivo in un contesto scolastico sono influenzate sia dall'ambito sociale che familiare.

Dal mio punto di vista, certamente opinabile, il disagio scolastico rappresenta un'esperienza di disorientamento; l'alunno riporta nell'ambito scolastico meccanismi relazionali, effetti, le cui cause spesso sono lontane dalla scuola.

In generale il disagio è un indicatore sociale ma è anche un fenomeno complesso, multifattoriale, che non può essere direttamente rilevato. Pertanto dobbiamo considerare i risultati scolastici, gli apprendimenti non formali, l'arricchimento del "capitale umano" (autonomia, percezione del pericolo ecc) fattori di riflessione seppur parziali dei diversi livelli di disagio.

La scuola non è un fattore neutro ma è un soggetto vivo e attivo e può a seconda del suo modo di essere implementare e stigmatizzare il disagio ma è anche in grado di accoglierlo, riconoscerlo e mettere in atto processi e programmi di contrasto.

In quest'ottica, come affermano diversi studiosi e ricito "Augusto Palmonari", il contrasto al disagio è primariamente la promozione del benessere": la ricerca dell'agio.

Riflettere per una scuola che si possa porre come elemento di sintonizzazione con le istanze degli allievi e intercettarne i bisogni, attraverso riflessioni e se è possibile cambiamenti, in poche parole progettare interventi ricordando che si progetta per cambiare qualcosa.

Pertanto le azione di prevenzione, si possono o si potrebbero progettare sulla messa in atto di metodologie di sviluppo dell' empowerment; sull'aiutare lo studente in difficoltà a percepirsi e ad essere più competente nel fronteggiare il compito scuola; sull'aiutarlo a sviluppare una pensabilità positiva motivandolo e rimotivandolo ad esercitare un controllo attivo sull'andamento del proprio percorso scolastico-formativo; portare i ragazzi a riflettere sulle proprie modalità di coping e di locus of control.

Credo che vadano trovate delle soluzioni, dei meccanismi, dei metodi per fronteggiare la problematica del disagio se davvero crediamo al benessere dell'infanzia e dei giovani, soluzioni però non coercitive e non differenziali.

Alcune soluzioni sono ancora in fase di gestazione, qualcuna è già in atto. Dal mio punto di vista l'accompagnamento nello studio è una ipotesi da percorrere, la didattica laboratoriale potrebbe essere interessante anche per gli allievi con difficoltà; la continuità educativa tra scuola e extra-scuola potrebbe essere importante così come l'attivazione del mentoring.

Vorrei dire che non sono soluzioni i corsi di aggiornamento e la formazione per il personale educativo e non; questo è un momento importante ma non risolutivo. Forse bisogna attivarsi a leggere il disagio e comprendere l'altrui sofferenza.

Vale la pena ricordare che nelle scuole sempre più spesso sono presenti cittadini di lingua ed etnie diverse, frutto dell'emigrazione o delle procedure di adozione, quante volte viene preso in considerazione la componente relativa dell'interruzione dei sistemi culturali che è una variabile classica dei cittadini migranti che vale anche per i ragazzi italiani le cui famiglie hanno messo in atto progetti migratori e porta con se difficoltà di adattamento alle nuove realtà socio-culturali.

Credo che alla base di ogni azione, tesa alla prevenzione, al recupero al trattamento del disagio vada fatta una riflessione sulla cultura dell'accoglienza e perché no della tolleranza. Il concetto di tolleranza è legato all'illuminismo e alle tesi di Voltaire che la definiva come " la necessaria conseguenza della comprensione della nostra imperfezione umana.

Nella mia attività lavorativa sovente mi trovo ad agire a fronte delle problematiche del disagio scolastico, familiare e spesso ho notato, proprio in veste di componente tecnico del TM di Firenze come momenti di disagio scolastico non ben veicolati esplodono in problematiche di devianza con l'ingresso del ragazzo anche in circuiti penali. E' vero che il TM si sofferma molto su quel "per" che prevede la messa in atto di fattori di protezione nei confronti dei comportamenti a rischio e cercando sinergie nella prevenzione e nel recupero della devianza.

Generalmente avviandosi alla fine di una relazione si propongono anche degli spunti di soluzione, ma io non ho soluzioni, né ricette da proporre, almeno al momento; dal mio punto di vista il problema è più a monte e si tratta di riconoscere e parzialmente cercare di contenere e prevenire i danni che una condizione di maladattività può creare.

Sicuramente un plaudo e non per piaggeria va all'Amministrazione Comunale di Calenzano che da diverso tempo offre uno Sportello di ascolto rivolto sia agli insegnanti che alle famiglie su queste tematiche, è uno spazio in cui vengono espressi vissuti problematici nel quale è possibile ottenere una risposta non giudicante ma cosa importante senza entrare nel campo psicopatologico, non propone diagnosi né trattamenti.

Altra iniziativa dell'amministrazione che va avanti, direi in sordina da quindici anni è lo sportello di orientamento scolastico, che sostiene ragazzi e famiglie nella non facile transizione dalla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo, con l'obiettivo di ridurre gli abbandoni scolastici e formativi e quindi di ridurre alcune condizioni anche di potenziale disagio scolastico.

Vi è anche da ricordare che da diverso tempo è attivo un tavolo di riflessione presso l'Assessorato all'Istruzione proprio su queste problematiche e su quelle della devianza giovanile. Infine l'Istituto Comprensivo, finanziò uno step formativo in autoformazione per gli insegnanti proprio sull'argomento del disagio e sull'utilizzo di metodologie di screening per il rilevamento di presunti indicatori di disagio nei propri alunni.

In definitiva come affermava Bowlby è nella funzione genitoriale, ma anche nel rapporto docente-discente, che si ritrovano i prodromi della base sicura ai fini del benessere dei ragazzi ed è su questo benessere che si fonda la stabilità della società.

Concludo con una breve citazione, che percepisco come una poesia di D. Nolte:

Se i bambini crescono con le critiche, essi imparano a condannare.

Se crescono con l'ostilità imparano a combattere

Se crescono con la paura imparano a essere apprensivi

Se crescono con la vergogna imparano a sentirsi in colpa
Se crescono con la tolleranza imparano a essere pazienti
Se crescono con l'incoraggiamento imparano ad avere fiducia
Se crescono con l'elogio imparano ad apprezzare
Se crescono con l'approvazione, imparano a volersi bene
Se crescono con l'accettazione imparano a trovare l'amore nel mondo.